

Storie nella storia

Hanna Arendt, Rachel Bespaloff, Simone Weil: vite straordinarie raccontate da Nadia Fusini

La parabola di tre intellettuali del Novecento vittime della persecuzione razziale e combattenti

L'altra metà del pensiero forte

Fabrizio Coscia

Simone, Rachel, Hannah: così, semplicemente per nome, le chiama Nadia Fusini nel suo nuovo, splendido libro *Hannah e le altre* (Einaudi, pagg. 168, euro 18). Racconto di vite che intreccia - e il verbo non è casuale se la stessa Fusini scrive che nel ricordo atavico dell'atto di cucire e tessere - la donna «scopre una verità universale» nella complessità dell'esistenza - i percorsi di «tre sorelle per affinità», che sono Simone Weil, Rachel Bespaloff e Hannah Arendt: tre fulgidi astri del pensiero contemporaneo che hanno illuminato con lo sguardo dell'intelligenza e della verità la lunga notte del Novecento, quella dei totalitarismi e della barbarie nazista. Tutte e tre ebreo e outsider della cultura, hanno vissuto gli stessi anni di guerre e antisemitismo, nel segno del pensiero, dell'indipendenza e della ribellione; tutte e tre si sono confrontate con i temi della violenza, ma ciascuna con la propria inconfondibile voce.

Delle tre, Simone Weil è la più «strana» e irregolare: una mistica, un'aseta del pensiero e dei comportamenti, intransigente, votata al sacrificio e alla rinuncia, morirà a soli 34 anni per denutrizione, pur di compatire la sorte dei diseredati, incamando fino al sacrificio di sé i principi del cristianesimo. Le sue radicali riflessioni sul potere e la forza hanno cambiato il nostro modo di concepire il secolo passato, a partire dalle sue note sull'*Iliade*, lo stesso poema su cui contemporaneamente scrisse la filosofa Rachel Bespaloff, la più misteriosa e sfuggente di questo trio di donne. Di origini ucraine, emigrò in Svizzera, Francia e poi negli Stati Uniti; era un'autodidatta priva di titoli accademici, e la sua vita e il suo pensiero furono marchiati a fuoco dalla condizio-

L'autrice

Scrittrice e saggista, Nadia Fusini è anche anglista e traduttrice. Si è occupata di identità femminile. Virginia Woolf è tra le autrici del passato su cui ha scritto molto

Nadia Fusini
Hannah e le altre
Einaudi
pagg. 168, euro 18



ne di esule e nomade (il suo «mal di vivere», la sua «disgrazia»), che la condurrà al suicidio. Bespaloff incontrò di sfuggita solo due volte, in America, Hannah Arendt, la «solare, la fortunata, la fanciulla straniera». Di carattere vitale, sfrontata e perfino arrogante, la terza donna di cui ci racconta Fusini fece dell'indipendenza di pensiero - il «pensare da sé», come lei stessa lo definiva - la sua arma più affilata, fino ad alienarsi le simpatie di moltissimi intellettuali ebrei dopo il suo reportage sul processo a Eichmann, che diede vita al celebre saggio *La banalità del male*.

Fusini - da sensibile «mediatrice», per riprendere la figura poetica del metaxù che ritorna negli scritti di Weil - segue le storie delle tre donne muovendosi con straordinaria leggerezza e abilità fra le trame delle coincidenze e il magico incrocio dei destini: la lettura dell'*Iliade* di Weil e Bespaloff e la sgomenta ammirazione dei quadri di Goya; i luoghi (Ginevra, Parigi, New York), le amicizie comuni (soprattutto il filosofo Jean Wahl); la passione per Kafka (sul *Castello* in particolare la Harendt sviluppa gran parte delle sue riflessioni), e molto altro ancora, tra risonanze, sfioramenti, ecolalie reciproche.

Il libro diventa così un appassionante inno alla differenza femminile, un'esaltazione di quell'angolo della donna - il *woman's angle* - di cui parlava Virginia Woolf, e che è un punto di vista estraneo, diverso. E per questo tanto più fecondo, capace di tramutare la marginalità in centralità, la debolezza in forza, il dolore in conoscenza.

